

Vanni Masala

BOLOGNA «Non parlerò più in pubblico a nome del Bologna Social Forum, rimetto il mio mandato di direttore responsabile della rivista Zero in Condotta, vedrò cosa fare se la mia presenza nel gruppo consiliare di Rifondazione comunista arreca danno o imbarazzo». Valerio Monteventi, l'uomo che ha reso pubbliche le lettere di Marco Biagi, mette a disposizione ogni suo incarico pubblico e professionale. E lo fa con una lettera indirizzata agli organi di informazione «dato che, soprattutto sui giornali di sinistra, si lanciano dubbi su di me e su quello che può stare "dietro al direttore di ZIC"». Una lunga lettera, sei pagine in cui Monteventi ripercorre «senza ansia, angoscia, affanno» la sua vita politica, sino allo sconquasso degli ultimi giorni. Poche ore dopo, le sue dimissioni vengono di fatto respinte, anche se Rifondazione lo invita «a rivelare il nome della sua fonte per dare un contributo a fare piena luce sulla vicenda».

«Ho la coscienza a posto - dice Monteventi - e questa vicenda della pubblicazione delle lettere di Biagi l'ho determinata con la consapevolezza di non essere manovrato da nessuno (tantomeno dai Servizi Segreti): l'ho fatto con l'unico intento di denunciare il vergognoso silenzio del Governo sulle scorte revocate e poi negate al professor Biagi, che ha richiesto disperatamente aiuto e nessuno di quelli cui si era rivolto gli ha mai risposto». In un altro passaggio, Monteventi si dice «la persona più dispiaciuta per la speculazione vergognosa ordita contro Cofferati e la Cgil, ma credo di non essere stato io a farla scattare». Un esame di coscienza che ripercorre quanto già affermato dall'esponente di Rifondazione, ma che ancora lascia nel buio alcuni dettagli e piste utili all'investigazione. Gli inquirenti si chiedono: chi ha consegnato le lettere poi pubblicate? Chi ha operato i tagli sulle stesse nei riferimenti a Cofferati e in che tempi? Il dischetto sequestrato dalla Procura potrà aiutare a capire se il contenuto dei messaggi di Biagi corrisponda a quanto poi reso noto. Monteventi non aiuta a chiarire il passaggio di informazioni, anzi ribadisce che la sua fonte «è pulita e onesta: non ne

Valerio Monteventi
direttore
del quindicinale
di Bologna "ZIC"
Zero In Condotta
Nucci/Benvenuti/Ansa



“ Il direttore di Zero in condotta si dimette in polemica con le accuse lanciate, sostiene in una lettera, dai giornali di sinistra ”



Lascia anche la rivista dove ha pubblicato lo scoop. I compagni di Prc lo mettono all'angolo: «Tutto il partito condivide questa esigenza di verità» ”

«Monteventi ora deve dire chi è la talpa»

Il giornalista di Zic lascia il Social Forum. Altolà di Rifondazione: «Resta consigliere, ma devi parlare»

rivelerò le generalità pagandone, se necessario, tutte le conseguenze».

Un atteggiamento di assoluta coerenza, così come lineare egli autode-

scrive il suo percorso politico, dalla Fgci al Movimento studentesco fino a Potere operaio. Gli scontri con i fascisti negli anni '70, le sprangate ricevute,

la passione per il rugby, gli studi e il lavoro in fabbrica. Quindi Radio Alice e il movimento del '77, che a Bologna provocò nella sinistra uno

squarcio ancora avvertibile, fino alla carcerazione preventiva di 8 mesi per essere stato accusato (poi scagionato per mancanza di indizi) di far parte

dell'organizzazione terroristica Prima Linea. Infine le sue iniziative editoriali e l'impegno amministrativo in Comune a Bologna, prima tra i Verdi poi in

Rifondazione. Un conto in banca «quasi vuoto» e una casa popolare assegnatagli dal Comune completano l'autoritratto, «che ho raccontato senza farmi alcuna violenza», dice Monteventi. La stessa apparente tranquillità con cui ieri pomeriggio ha partecipato alla seduta del Consiglio comunale di Bologna, occupandosi di mediare per ottenere solidarietà e un aiuto economico nei confronti di un gruppo di pakistani colpiti da una disgrazia. Salvo poi perdere le staffe in seguito alle provocazioni di un consigliere di An, che lo beccava facendogli notare come fosse stato scaricato dai no global.

I due sono quasi giunti alle mani, per essere poi separati da altri consiglieri.

Peraltro, le dimissioni non sembrano aver sortito alcun effetto: Rifondazione comunista ha emesso una nota in cui ribadisce che «Valerio

Monteventi per noi è e resta a pieno titolo consigliere del Prc», nonostante «il disappunto per la scelta di gestire questo problema senza che il partito fosse al corrente». «Ma sarebbe opportuno - lo invita il capogruppo Prc in Comune, Maurizio Zamboni -, che Monteventi desse un contributo a fare piena luce, pur comprendendo il problema delle fonti». Piena fiducia gli viene riconfermata anche dalla redazione del quindicinale Zero in Condotta: «Questo giornale non è pensabile senza di lui, le sue dimissioni non sono neanche in discussione», dice il condirettore Rudi Ghedini. E lo stesso Bologna Social Forum gli conferma il ruolo di portavoce, dopo le dure dichiarazioni di Luca Casarini che aveva di fatto «scaricato» il collega e che anche ieri ha invitato Monteventi «a prendersi un periodo di riflessione: del resto capita di essere il portavoce, e poi di non esserlo più». «Da parte nostra c'è la massima solidarietà e fiducia nei confronti di Valerio Monteventi - si schiera Domenico Mucignat dei Disobbedienti -, per il movimento è troppo importante per perderlo: per quanto ci riguarda in questa fase può continuare a parlare per conto del Bsf». Una sconfessione in piena regola per Casarini, impegnato a Bologna nella scalata al movimento no global, giunge anche da Oreste Scalzone, che da Parigi difende l'ex compagno di Potere operaio contro quello che definisce «un ignobile linciaggio morale, dagli articoli surreali fino all'innenarrabile Casarini».

l'e-mail

Due giorni prima di morire Biagi scriveva «Cofferati è solo un avversario politico»

BOLOGNA In una e-mail inviato a un collega due giorni prima di essere ucciso, Marco Biagi usa verso Cofferati toni duri, ma non diversi da quelli che si hanno verso un avversario politico, e non accenna a paure o a minacce. È quanto risulta dal messaggio che il Tg5 ha mostrato ieri sera. La sera di domenica 17 marzo, due giorni prima di essere ucciso, Biagi nel suo messaggio risponde al collega Stefano Liebman, ordinario di diritto di lavoro, che esprimeva stupore per aver visto la firma del professore bolognese in calce a un appello di cui non condivideva toni e sostanza, pubblicato quello stesso giorno dal «Sole 24 ore». «Per carità, libero di pensarla come vuoi - risponde Marco Biagi all'amico, via e-mail - Riten- go altrettanto imbarazzante e inde-

cente schierarsi con Cofferati. In questi casi bisogna dire se si sta dalla parte di chi non vuole cambiare proprio nulla oppure se si vogliono riformare le cose. Io discuto con piacere con coloro che optano per questa seconda tesi. Del resto, caro e vecchio amico, io sono diventato selettivo. Berlusconi è imprevedibile su tante cose, ma sul mercato del lavoro chi è imprevedibile è proprio il centrosinistra, che non ha idee o progetti. Quanto agli appelli, sono un genere letterario penoso: ti rinvio a quello firmato da Ghezzi e Mariucci. Io ho firmato soprattutto la 848 e me ne assumo tutta la responsabilità».

La Procura di Bologna, intanto, si trincerava nel silenzio, nel giorno in cui il direttore di Confindustria, Stefano Parisi, ipotizza una

fuga di notizie relative a una testimonianza resa una decina di giorni fa ai magistrati felsineti. «Stai tranquillo, non c'è pericolo, non c'è un allarme specifico», aveva risposto Franco Frattini, ministro con la delega sui Servizi segreti, a Parisi che quattro giorni prima dell'omicidio Biagi aveva chiesto telefonicamente rassicurazioni, dopo indiscrezioni pubblicate dal settimanale Panorama. In quelle pagine, si rendeva nota una relazione dei Servizi in cui si tracciava un «ritratto» dei possibili obiettivi delle Brigate Rosse, da cui si intuiva il rischio che correvano alcuni personaggi, tra cui Biagi. «Nota con stupore che le informazioni testimoniali che ho reso ai magistrati sono riportate da alcuni organi di stampa», ha dichiarato ieri Parisi.

Hanno cercato invano di entrare nel sistema di computer, non è stato portato via nulla. Intimidazione alla Cgil di Cesena. Gli uffici a fuoco nella notte

Nascasia Ronchetti

CESENA Poche settimane dopo la morte di Marco Biagi avevano ricevuto una lettera minatoria. La scorsa notte hanno subito un attentato. Solo il caso - la puntualità di un'addetta alle pulizie che alle 5 e 40 del mattino ha visto la porta sfondata e il fumo uscire dagli uffici - ha limitato i danni alla Camera del Lavoro territoriale di Cesena. Dopo il mistero delle missive del consulente del ministro Maroni, con gli oscuri riferimenti a Sergio Cofferati, la Cgil è nuovamente presa di mira. Per lanciare un chiaro messaggio intimidatorio è stata scelta la sede romagnola. Dovevano essere almeno in due o in tre. Hanno spaccato la porta di vetro antisfondamento con una mazza, probabilmente da muratore, utilizzando un cartone per attutire il rumore. Poi hanno messo a soqquadro gli uffici, rovistato i cassetti, appiccato il fuoco a una pila di carte e documenti, al primo piano dello stabile, dove si trovano gli uffici del Sindacato pensionati. Ma soprattutto hanno cercato di accedere, senza riuscirci, al sistema informatico protetto dalle password. Ci hanno provato con tre computer, tra i quali quello del segretario generale, Pietro Bellucci. Il sistema è in rete, una persona esperta avrebbe potuto accedere a tutti i files, alla posta elettronica, a documenti e messaggi riservati, alle mail con le quali i vari uffici della Camera del lavoro tengono i collegamenti con le altre sedi e con la direzione centrale di Roma. Hanno snobbato la cassaforte e anche un po' di contanti trovati nei cassetti. «Impossibile pensare a un atto vandalico - dice Bellucci - non è stata l'opera di un gruppo di teppisti. E' un atto intimidatorio che non può essere iso-

lato rispetto all'attuale clima politico». Il fuoco, grazie alla prontezza dell'addetta alle pulizie che ha avvertito il segretario organizzativo Silverio Zitelli, è stato spento quasi subito. Ci hanno pensato impiegati e funzionari, accorsi rapidamente con gli estintori. I danni materiali sono contenuti. Spaventa, ora, ciò che sarebbe potuto accadere, con il fumo che si era già propagato su tutti e tre i piani dell'edificio. È inquieta anche il collegamento con la lettera anonima che fu spedita alla sede decentrata di Savignano sul Rubicone, comune del Cesenate, poco dopo l'assassinio di Biagi. Una lettera scritta al computer che accusava la Cgil di avere responsabilità nella morte del giuslavorista. Talmente farneticante che, dopo aver-

Dalla Chiesa ora si indaga sul caso Landi

ROMA Dopo le ultime vicende del caso Biagi è indispensabile riaprire le indagini sulla morte di Michele Landi, il tecnico informatico trovato impiccato il 4 luglio scorso nella sua casa di Guidonia nei pressi di Roma. Lo chiede con una dichiarazione il sen. Marco Dalla Chiesa (Margherita). «La brutta vicenda delle lettere di Biagi - sottolinea Dalla Chiesa - è un nuovo capitolo che serve a qualificare il più recente omicidio delle Brigate Rosse come uno di quegli affari sporchi dell'ultimo decennio. Si indaghi su che cosa Landi stesse lavorando».

la consegnata alla polizia, si dissero: è il delirio di un matto. Da allora la lettera è nella mani della polizia, che indaga sull'attentato in collaborazione con i carabinieri. L'unico oggetto abbandonato sul posto dagli attentatori è un paio di pinze, le indagini non si annunciano facili. L'edificio che ospita la Camera del Lavoro è vicino a una scuola ma le prime abitazioni distano almeno a una trentina di metri. Ieri sera, Bellucci aveva già chiamato a raccolta i funzionari per organizzare un presidio notturno. L'11, in occasione dello sciopero, la manifestazione che la Cgil aveva programmato - «Parole e musica per i diritti - sarà l'occasione per respingere con fermezza ogni forma di intimidazione». Intanto sono arrivati decine di messaggi di solidarietà. Per il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, l'attentato «si inserisce in un quadro di veleni che si indirizzano con sempre più forza contro chi organizza i lavoratori e i cittadini nell'impegno in difesa dei propri diritti, primo fra tutti quello del lavoro». Preoccupato il capogruppo regionale dei Ds Lino Zanichelli. «Non è tanto il danno in sé a allarmare, quanto il significato di questo gesto. C'è un clima pesante, si cerca di condizionare il maggior sindacato italiano nel momento in cui si è rifiutato di sottoscrivere l'accordo per la revisione dell'articolo 18». Sulla matrice dell'attentato non ha dubbi neanche il segretario regionale dei Comunisti Italiani, Rocco Giacomino. «E' un grave episodio inserito in un contesto che vede Cofferati sottoposto ad accuse infamanti». Solidarietà è stata espressa anche dal ministro del Welfare, Roberto Maroni. Che però ha preferito definire l'attentato un atto di vandalismo: «La violenza è da condannare a tutti i livelli».

B-ON



Si vede subito chi ha vissuto una Vacanza Natura WWF.



Si riconosce per l'entusiasmo con cui cammina nel mondo e si muove nella natura. Perché con noi ha vissuto nei luoghi più belli, avvolto dalle brezze leggere del mare o immerso nei boschi infiniti. Perché da noi i bambini, soli o con la propria famiglia, vivono avventure da "grandi", e i grandi tornano a divertirsi come bambini. Perché una Vacanza Natura WWF lascia sempre una traccia, è un'esperienza unica e vorrai riviverla.

Per informazioni e prenotazioni: **Numero Verde 800-904190** www.wwf.it/vacanze

